il paginone 4

Al liceo di Modena anziani in classe

Nonni e nipoti si ritrovano a scuola seduti negli stessi banchi. Accade in un istituto superiore di Modena, esattamente al Liceo Sigonio dove i compagni di classe degli alunni quindicenni di II G non sono dei loro coetanei, ma dei canuti signori ultrasettantenni. Anzi, fra loro, ci sono anche dei nonnini di 84 anni che nella terza età stanno realizzando il sogno coltivato da ragazzi di frequentare il liceo. Un desiderio che si è potuto realizzare per iniziativa di una ex insegnante di lettere, Giovanna Vandelli che ha portato l'idea nel liceo sperimentale di Scienze sociali. Non è caduta nel vuoto la proposta concretizzata ora dalla docente di Scienze sociali, Maurizia Camurani che nel portare in classe due generazioni così lontane vede «risvolti sicuramente positivi».

L'anno scolastico è appena cominciato per 15 anziani che due volte la settimana nelle ore di scienze sociali, oltre ai libri e ai quaderni, in aula portano anche idee ed esperienza. «Per ora ci sono stati soli i primi approcci - spiega la professoressa Camurani - e i giovani studenti hanno cominciato a conoscere i nonni che si sono mostrati molto entusiasti». Denso il programma per questa singolare classe. «Si affronteranno argomenti di antropologia, sociologia, con particolare riferimento all'era della vita - dice l'insegnante - e le lezioni, che saranno integrate anche da attività di laboratorio, si baseranno molto sulla discussione e sul confronto». Un piano di studio in piena regola che comprende i compiti a casa anche per i più anziani.

REFERENDUM

Organi collegiali: 190mila sì alle pariteticità

ALESSANDRO COPPOLA

Ancora 190mila sì ad una riforma che chiediamo da tempo Esiste oggi, al di là di qualsiasi banalizzazione dei media e degli opinionisti, un bisogno diffuso di partecipazione fra i giovani e gli studenti. Un bisogno molto spesso criptico, incapace di affermarsi con tutta la sua potenziale forza; un bisogno che ha attraversato i movimenti di questi anni e che ora necessita di risposte politiche ed istituzionali.

Questo bisogno di partecipazione vuole esprimersi in una dimensione fattiva, concreta, militante, capace di misurare la propria (propria di individui e soggetti) forza nei luoghi nei quali studiamo e viviamo. Per questo in questi anni ci siamo impegnati tanto come movimento studentesco nella democratizzazione delle scuole e delle università vedendo in questi luoghi la possibilità di affermare i nostri bisogni, i nostri diritti presenti e futuri.

A partire da questa scelta abbiamo organizzato un referendum nelle nostre scuole per chiedere agli studenti quale fosse la loro opinione riguardo agli organi collegiali invitandoli ad esprimersi in favore di una sempre maggiore partecipazione di noi stessi alle decisioni che ci riguardano.

L'obiettivo della pari rappresentanza fra studenti e docenti nei consigli di istituto è per noi quindi un traguardo naturale, un traguardo condiviso dalla quasi generalità degli studenti italiani visto lo straordinario risultato della consultazione (duecentomila ragazzi consultati dalla valle d'Aosta alla Sicilia, 94,2 per cento di voti favorevoli).

Un traguardo che se raggiunto ci permetterà di aggiungere un altro tassello al nostro complesso percorso di democratizzazione delle scuole e delle università, un percorso che ha bisogno di spazi nuovi e aperti dove esercitare una nuova e forte capacità propositiva, militante e conflittuale.

Gli studenti si sono espressi: ora attendono la risposta del potere politico, del parlamento e del governo che hanno il compito di intervenire subito dando dimensione concreta e operativa alle tante polemiche strumentali e prese di posizione sul ruolo dei giovani e degli studenti nella società italiana.

Questo ruolo lo si costruisce dando semplicemente spazio ed autonomia a chi la rivendica in modi diversi e mutevoli rispetto alle esperienze del passato anche recente che tanto hanno caratterizzato la giovinezza delle persone alle quali oggi richiediamo questo naturale intervento di democratizzazione.

Un intervento di democratizzazione e di riforma capace di definire in modo più forte i contorni e i caratteri della nuova scuola per la quale ci siamo battuti con forza in questi anni. Una scuola che noi vogliamo il più possibile democratica ed inclusiva contro i troppi episodi di autoritarismo, chiusura e conservatorismo che ancora molto spesso la caratterizzano ostacolando e pregiudicando l'effettiva apertura dell'autonomia scolastica. Un'autonomia nella quale costruiremo un nuovo movimento studenrtesco capace di passare dalla semplice rivendicazione alla sperimentazione di nuove forme di vita e di studio, dando vita a momenti e percorsi di effettiva autogestione capaci di mettere in relazione gli studenti con le grandi contraddizioni e risorse del nostro tempo.

In questo modo potremo dare forza ad una scuola con una concreta vocazione solidale capace di sovrapporsi ai tanti vuoti sociali, alle tante paure ed egoismi che irrigidiscono la vita delle nostre città e dei nostri territori.

Per manifestare in modo forte le nostre intenzioni continueremo il nostro percorso di mobilitazioni: dalla street parade studentesca di domani a Roma alla giornata di mobilitazione di medi ed universitari del 17 novembre, dalle tante iniziative locali e d'istituto alla manifestazione degli studenti europei di Milano che si terrà il prossimo dicembre continueremo a farci sentire per dare a noi stessi più spazio e più diritti.

**Unione degli studenti*

Primo piano

LA DISFIDA DELLE BELLE ARTI

Accademie con il complesso della serie B

CARLO ALBERTO BUCCI

A destra l'Accademia di Belle Arti di Napoli

VIAGGIO NELLE BISTRATTATE ACCADEMIE DI BELLE ARTI DOVE OGNI ANNO APPRODANO TREDICIMILA STUDENTI E CHE SONO STATE RAMPA DI LANCIO DI MOLTI ARTISTI ITALIANI. ASPETTANO UNA RIFORMA, ORMAI VICINA, MA NONOSTANTE QUESTO POTRANNO SOLO OFFRIRE UN SECONDO DIPLOMA E NON UNA LAUREA

L'Italia è, forse innanzitutto, un paese di artisti. Lo dice l'illustre passato. Ma lo conferma anche il presente, nonostante il pallino della ricerca e degli affari si sia spostato da duecento anni a questa parte in Francia, prima, e, poi, negli Stati Uniti e in Germania. E siccome la storia muore se non c'è un presente che la rivitalizzi, perpetuandola, si avverte la necessità di un rilancio dell'arte italiana contemporanea. Che deve ripartire dalla base. Ossia dalle accademie. Sì, proprio loro. Le vecchie e malconce accademie di belle arti. Che a partire dall'Ottocento hanno garantito idee, mestiere e cultura artistica, sostituendosi alla struttura formativa delle botteghe familiari. Nel corso del Novecento le accademie di belle arti hanno visto progressivamente perdere potere e incisività. L'arte è cambiata radicalmente. Ma, nonostante numerosi tentativi di aggiornamento, l'arte nelle accademie non sempre ha seguito il cambiamento. Col risultato che queste istituzioni vivono attualmente in uno stato di sostanziale crisi: di mezzi, uomini e idee. Un esempio, tra i tanti: solo alcuni dei maggiori artisti italiani insegnano all'accademia. È vero, un grande artista non è detto che sia un bravo docente. Ma possibile che nessuno degli protagonisti che dagli anni Sessanta hanno dato vita a Torino alla cosiddetta, celeberrima, arte povera insegni all'Accademia Albertina? Perché Michelangelo Pistoletto è docente a Vienna e non a Torino? Perché, tanto per fare un altro nome internazionalmente noto, Jannnis Kounellis insegna in Germania mentre si è formato all'Accademia di Roma sotto la guida di Toti Scialoja?

Eppure, nonostante i problemi e i ritardi, le accademie di belle arti continuano ad essere la rampa di lancio prediletta dai giovani. Infatti, nonostante la storia più recente sia fatta di artisti autodidatti o provenienti da altri ambiti, quali l'architettura, la poesia, il cinema o, persino, la medicina, la stragrande maggioranza degli artisti italiani ha studiato nelle accademie di belle arti.

Sono circa 13000 ogni anno gli studenti che, terminate le scuole di istruzione secondaria, approdano all'accademia. Studiano per quattro anni e alla fine del corso si trovano in mano un diploma che, per adesso, è solo un secondo diploma, non una laurea.

Conclusi gli studi gli sbocchi professionali sono esigui, e solo nel mondo della scuola. A seconda del diploma di istruzione secondaria in suo possesso, il diplomato potrà ad esempio insegnare negli istituti d'arte e nei licei, artistici e non. Eppure la maggior parte dei neo «accademici» tenta di rientrare da dove è uscito: in accademia, ma col ruolo di docente. Insomma, il mondo dell'accademia è una struttura chiusa: vive per formare personale che la tenga in vita. Non c'è da meravigliarsi quindi se gli esami di ammissione – prova che devono sostenere solo i giovani che non vengono da istituti d'arte e licei artistici – si risolvono quasi sempre con una promozione; e se i quattro anni di studi registrano pochissime bocciature: come avviene anche per l'istruzione secondaria, la classe dei docenti tende a mantenere il più alto numero di cattedre possibili facilitando gli ingressi e l'iter scolastico dei discenti. Il piano di lavoro per uno studente d'accademia prevede quattro indirizzi fondamentali: si diplomerà in pittura, scultura, decorazione o scenografia. Tra i corsi obbligatori c'è storia dell'arte, comune a tutti: quindi troviamo gli obbligatori anatomia, incisione e plastica ornamentale. Poi ci sono i corsi complementari, che variano di accademia in accademia: antropologia culturale, estetica, teoria e metodo dei mass media; oppure fotografia, regia, scenotecnica, eccetera. All'Accademia di belle arti di Brera, a Milano, che è una delle più antiche e certamente quella col maggior numero di studenti, circa 4000, hanno istituito alcuni corsi sperimentali, come arte sacra e restauro dell'arte contemporanea: quella del restauro, in particolare, appare come una delle strade percorribili per allacciare gli studi accademici al mondo del lavoro.

Con la nuova legge le accademie passeranno sotto l'ala del Ministero per la ricerca e le università mentre attualmente se ne occupa il dicastero della Pubblica istruzione, che gestiste le 20 accademie di belle arti più le due, romane, di arte drammatica e danza. La distribuzione delle accademie sul territorio presente alcune lacune e diverse incongruenze. Quasi tutte le regioni ne hanno almeno una, con esclusione di Val d'Aosta, Molise, Trentino, Friuli e Basilicata. Anche Umbria e Liguria sono prive di accademie statali, sebbene sia auspicabile una prossima statalizzazione delle accademie di Perugia e Genova, che sono istituti tra i più antichi e gloriosi, oltre che finanziati già, per lo più, con contributi pubblici. In Lombardia, regione che gestisce buona parte dell'arte contemporanea, c'è solo l'importante Accademia di Brera, più quella privata di Bergamo (Accademia Carrara). In Puglia, invece, dove c'è sostanzialmente una sola gallerie d'arte di profilo europeo (la Bonomo di Bari), ci sono ben tre accademie: a Bari, Foggia e Lecce. Due ne contano Lazio, Marche, Toscana, Calabria e Sicilia (Roma e Frosinone, Urbino e Macerata, Firenze e Carrara, Catanzaro e Reggio, Catania e Palermo). E tra le regioni che ne annoverano una sola, c'è la Sardegna, con Sassari: l'accademia meno amata dai docenti molti dei quali, appena possono chiedono il trasferimento. Con buona pace della continuità didattica.

Ma lo stipendio di un professore non è quello di un docente universitario. Né la nuova legge equiparerà le buste paga. E la Sardegna, per un non residente, è troppo lontana: anche perché lo stipendio è come quello di un professore di liceo.

INFO

Dalla Toscana aiuti per stage all'estero

Un contributo per permettere agli studenti delle scuole superiori toscane di andare all'estero a imparare le lingue, centri per l'innovazione didattica, iniziative sulle pari opportunità, corsi di formazione e informazione rivolti a genitori e studenti. Sono alcune delle iniziative previste per l'anno scolastico 1999-2000 dal Piano di indirizzo per il diritto allo studio, al capitolo delle attività svolte direttamente dalla Regione Toscana. Un capitolo finanziato con 600 milioni sul bilancio regionale 1999. Fra le iniziative il progetto per lo studio della lingua straniera. Il progetto si rivolge agli studenti con difficoltà economiche del terzo e del quarto anno delle scuole superiori nelle quali viene studiata la lingua inglese e prevede un contributo complessivo di 300 milioni, oltre a un finanziamento delle Province. Circa 150 ragazzi potranno così fare la prossima estate, un viaggio di studio in Inghilterra. Un secondo progetto riguarda le pari opportunità uomo-donna fra gli studenti delle scuole superiori. «Queste iniziative - spiega l'assessore all'Istruzione, formazione e lavoro Benesperi - sono particolarmente significative perché allargano il campo di azione del diritto allo studio a settori nuovi e contribuiscono a rendere effettive le pari opportunità anche in campi, come l'apprendimento delle lingue, dai quali un cittadino europeo non può prescindere».

Disegno di Marco Petrella

L'INTERVISTA

Bracco: «Una svolta il nuovo statuto. Ma

Dopo un lungo iter parlamentare la sospirata legge sulla riforma delle accademie di belle arti e dei conservatori di musica sta per giungere a destinazione. Non tutti gli interessati sono però soddisfatti del risultato. In che tempi si arriverà alla agognata e già contestata legge? E con quali risultati? Lo chiediamo a Fabrizio Bracco, capogruppo dei Ds nella commissione cultura della Camera e responsabile del settore università e ricerca di Botteghe Oscure.

«La commissione cultura della Camera sta per esprimere il suo parere favorevole, quindi la legge passerà in quarta lettura al Senato dove, a questo punto, mi auguro davvero che in un giorno solo verrà approvata. Avremo finalmente, dopo anni di battaglie, una nuova legge e un nuovo statuto per accademie e conservatori. La sosta alla Camera ha permesso, tra l'altro, di modificare un passaggio riguardante il personale. La legge prevede infatti il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato. Ma ciò è in contrasto con la legge 124 dello scorso luglio, alla quale abbiamo ritenuto giusto uniformarci. Voglio sottolineare che il precariato, in questo caso, è spesso composto da vincitori di concorso. E ciò vale soprattutto per i conservatori».

Se i conservatori ridono, le accademie piangono. È proprio dal versante delle belle arti che arrivano le maggiori critiche. Perché?

«È vero, questa è una legge che non soddisfa completamente. Tuttavia è una legge che dobbiamo difendere. Tra i tanti meriti di questo disegno ce ne è uno fondamentale: abbiamo istituito un'area dell'alta formazione artistica e musicale nella fascia terziaria dell'istruzione. Una strada che corre parallela a quella dell'università e che è collocata nel comparto della ricerca scientifica. D'ora in avanti il referente di accademie e conservatori non sarà più il ministero della Pubblica istruzione, bensì quello della Ricerca scientifica. Quindi musica e arte si collocano pienamente nell'area universitaria. In questo modo si pone fine a quel nefasto processo di licealizzazione di cui sono state vittime negli ultimi trent'anni le accademie. Basti pensare che per tutto l'Ottocento e buona parte di questo secolo accademie e università hanno vissuto in un rapporto di assoluta pari dignità. Semmai l'ago della bilancia pendeva verso le accademie. Nella seconda metà del Novecento i piatti della bilancia hanno perso il loro equilibrio, a tutto vantaggio delle università. Ora questa nostra nuova legge mette in moto un processo per tornare ad un'uguaglianza dichiarata. Che, per quanto riguarda le accademie di belle arti, era già in qualche modo sancita dal fatto che si trattava di studi successivi a quelli secondari, mentre i conservatori si occupavano degli studenti sin dagli 11 anni d'età fino ai venti, o giù di lì».

Tutto rose e fiori, quindi, questo disegno di legge.

«No, ci mancherebbe. La prima nota dolente riguarda proprio i conservatori. Essi hanno la possibilità di mantenere corsi di formazione per gli studenti più giovani, in attesa – ma chissà quanto lunga – che nascano gli istituti musicali nei quali, come avviene oggi per quelli d'arte, accogliere gli studenti under 18. L'altra cosa che non mi piace affatto è la soluzione del personale. La legge ipotizza che il personale insegnante assunto a tempo indeterminato sia sostituito gradualmente, man mano cioè che i docenti lasciano il servizio, con professori a contratto quinquennale. Ora io dico: è vero, il personale delle accademie e dei conservatori, per il reclutamento del quale si sono seguite a lungo fallimentari politiche di carattere liceale e niente affatto universitario, va riqualificato e rilanciato. Ma le basi per una duratura rinascita delle accademie non possiamo gettarle su docenti che dopo cinque anni tornano a casa. Quindi, per me, la legge propone una soluzione transitoria. In futuro dovremo giungere ad un equilibrio stabile tra personale a contratto e... stabile».

I docenti di accademie e conservatori lamentano il fatto che nelle loro buste paga non si trova traccia della conquistata uguaglianza con

l'Unità

Sos agli studenti roman

«A Roma e nel Lazio mancano 40.000 unità
genza già denunciata a gran voce dal prof
rio di Ematologia all'Università La Sapien
re alle Politiche educative e giovanili del
nelli, rilanciando la campagna «Bella è la

L'A

Ma
a fa

DARIO EV

Il nuov
no de
pone
mane disa
riforma di
ma soprat
culturale
sto ancora
sidera che
natori è
Salta subi
zione: l'It
elevato p
stesso tem
piano del
quello do
addirittura
pazione n
mentre è i
sorsa del p
le è l'eleva
tico. Ma
«le Seyche
ebbe a dir